



Nuovissima serie Numero 274 13 marzo 2011

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentin; direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi; redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Inserito la domenica nel quotidiano "La Città".

"20 MARZO 1861 ORE 11... GUAI AI VINTI!"



BORBONI, BORBONCINI E BORBONCELLI



Si sostituirono ai borboni, i birboni. Si sostituirono ai borbocchini i birboncini e ai borboccelli i birboncelli. Così con il corso degli anni, ne sono passati 150 (in lettere centocinquanta), si è constatato che il Regno delle Due Sicilie ha dato il posto alla Repubblica dei Due Casini e che il Risorgimento non era una

Resurrezione. A comandare è sempre la vecchia Camorra, anche se ha cambiato nome. Ah, l'unità d'Italia. Festeggiamola, tutti, in coro. Cantiamo "Fratelli d'Italia", ma dobbiamo sapere che alcuni sono trattati come fratellastri e altri come cugini, nemmeno di secondo grado, ma di infimo. Siamo tutti una

famiglia, certo, ma qualcuno di noi dorme fuori dalla porta, sul pianerottolo e qualcun altro perfino dentro l'ascensore, fermo e con la scritta "Guasto" sulla porta. Mazzini, Garibaldi, Cavour... bella gente! Ma poi sono venuti De Mita, Craxi e Andreotti ed è stata la fine. Ora pare che stiano per tornare i vandali, anche se

dicono di essere una lega e si preparano a staccare il meridione dal resto dell'Italia. Una bella frontiera proprio lungo il Tronto, come quando il fiume separava lo Stato della Chiesa dal Regno di Napoli. Nella Roma ladrona ci costruiranno un'enorme prigione, dove saranno messi ai ferri quanti saranno considerati sudici e nemici del nord, e le Due Sicilie saranno messe a pane e acqua. I suoi abitanti per poter avere un visto di entrata in Padania dovranno superare l'esame di ostrogoto e verranno nelle nostre contrade dei maestri di lingua da Bergamo, per insegnarci la civiltà. C'è chi dice che in Abruzzo la terra trema proprio per questo, perché fredda di indignazione e sotto la crosta terrestre antichi sopiti vulcani si stanno svegliando. Il nord vuole trasformare gli uomini del sud in barboni, borbocchini e borboccelli. E noi che sappiamo bene che i vari Bossi, Borghese e Maroni sono solo dei bulroni, burloncini e burloncelli, ci prepariamo ad accoglierli, pronti a suonare il nostro inno nazionale: LA PERNACCHIA.

La pernacchia, la pernacchia, è il nostro inno nazional, e la facciamo, e la facciamo quando tutto ci va mal.

Quelli del nord sono caproni, ma si credono leoni, sono tutti dei minchioni, e ci rompono... i marroni.

La pernacchia, la pernacchia, è il nostro inno nazional, e la facciamo, e la facciamo quando tutto ci va mal.

Noi al sud fummo borboni, ma al nord sono birboni, e in questa Italia unita ci rattristano la vita.

La pernacchia, la pernacchia, è il nostro inno nazional, e la facciamo, e la facciamo quando tutto ci va mal.

Anche noi siamo risorti, ma non eravamo morti. Siamo uniti, siamo uniti, ma dove siam finiti!

La pernacchia, la pernacchia, è il nostro inno nazional, e la facciamo, e la facciamo quando tutto ci va mal.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA - Abbonamenti: Italia, anno L. 1165, sem. L. 625 - Estero, anno L. 1765, sem. L. 925

Anno 52 - N. 23

4 Giugno 1950

L. 25, -



LE STORIE DEL CORRIERE

Brucchi chiamò al telefono (come faceva almeno quaranta volte al giorno) Vinicio e gli chiese di contare quante biciclette per fare lo "sharing" c'erano rimaste. Vinicio richiamò il sindaco (come faceva almeno ottanta volte al giorno) e gli disse: "Cinque". "Cavolo" rispose il Sindaco Brucchi (come faceva settanta volte al giorno) "sono proprio poche. Ne dobbiamo comperare delle altre". Poi però cambiò idea (come faceva cinquanta volte al giorno) ed ebbe un'idea nuova (come gli capitava poche volte all'anno). Pensò che sarebbe stato più conveniente comperare delle motorette, tanto più che avrebbe potuto usufruire dello speciale conto rottamazione che il governo aveva messo. E ritелефonò a Vinicio per fare le pratiche. Alla fine i soldi vennero trovati e qualcuno fu mandato dal venditore di motocicli a comperare dieci motociclette, con gli speciali moduli già riempiti per usufruire dello sconto. Le motociclette furono comperate e stavano per essere sistemate per lo "sharing", quando una pulce giunse all'orecchio di Brucchi (come capitava almeno trenta volte al giorno) e gli sussurrò alcune parolette che lo allarmarono assai, più di una critica dei consiglieri di sinistra e lo infastidirono più di una critica al suo piano strategico. La pulce diceva che doveva stare attento, perché erano in circolazione alcuni moduli falsi per la richiesta di sconti rottamazione e perché erano in vendita, presso venditori disonesti, anche false motociclette. Brucchi ordinò subito a Vinicio di fare i controlli. E Vinicio accettò che i moduli erano a prova di bomba: portavano direttamente la firma di re Silvio, e anche le motociclette comperate erano in regola. Ma purtroppo c'era lo stesso qualche cosa che non andava. Cosa? La verità fu amara da accettare, ma Brucchi dovette accettarla lo stesso e la cosa gli pesò molto. Erano stati rottamati tre assessori che non erano ancora in condizioni tanto miserevoli da poter essere rottamati. Così Brucchi dovette derottamarli e rimetterli in circolazione, rinunciando al rimpasto che gli era stato ordinato e prendendo anche un "cazziatone" da Tonino Tancredi (come gli capitava almeno trentacinque volte al giorno). Non basta, dovette anche rinunciare alle motociclette acquistate e andare dal ciclista per farsi aggiustare almeno un paio di biciclette vecchie. Ma il ciclista gliene aggiustò una sola ed è quella sulla quale va in giro lui. Siccome tutte le favole hanno una morale, anche questa favola di regime ne ha una: bisogna chiedere in tempo e non quando ormai è troppo tardi, il parere alle pulci che parlano all'orecchio.

LA CALAMITA DELLE CALAMITÀ

In questi tempi catastrofici per tutto l'universo mondo noi riusciamo sempre a tenere la testa d'ogni classifica riguardante catastrofi, sconvolgimenti vari e terribili calamità. Il teramano è diventato la calamita delle calamità. Capitano tutte a noi. La discarica? Crolla. La terra? Trema. Il sottopassaggio? Si allaga. La Teramo-Mare? Si rompe. Carapollo? Frana. I conti della Regione? Non tornano. Quelli dei comuni? Nemmeno. E in Provincia? C'è Catarra. E Brucchi? Rimpasta. E Mastromauro? Rimposta. E la

Politica? Ci costa. Il PD? Non ne parliamo. Il lavoro? Manca. Il costo della vita? Aumenta. Roseto? Ginoble. Il Teramo Calcio? Perde. E Campitelli? S'incazza. Il Teramo Basket? Ultima. E Antonetti? Non si incazza. Come vedete, non ce ne va bene una. E ti credo che è stato chiesto e ottenuto lo stato di calamità. Più calamità di queste? Bene che ci vada... sarà una sciagura. Una dietro l'altra, come le ciliegie. Non ci credete? Chi venne dopo Sperandio? Sperandio, no? E dopo Chioldi? Brucchi. E dopo d'Agostino?

Catarra. E in Regione dopo Del Turco? Chioldi. E dopo Tancredi chi si prepara a venire? Gatti. Sciagure... sciagure... come se piovesse... anzi, maledizione, piove proprio. E dopo la pioggia cosa viene? La grandine. Una calamità dopo l'altra, non abbiamo scampo. Si salvi chi può. Ma chi può? Tutti, meno uno. E chi è questo uno? Facile da indovinare, il povero Sor Paolo. Perché? Ma è semplice: pecca' sta 'mbacce a lu mure e 'nze po' move. Ma non è detta l'ultima parola, hai visto mai che prima o poi ci riesce?

DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 62 - N. 44 - L. 40

Settimanale del CORRIERE DELLA SERA

30 ottobre 1960





Signùre de 'na specie mudèrne, secùre de 'na glorie che stame pe' celebra', ma che defferenze ce sta tra sti 'ddò? Li fitte, e no la storia scritte da chi à vante, ce demòstre che une tradò lu spirite repubblicàne pe' sate de glorie e se mettò sottè a 'nu tirànne che diciàve de cumbatte 'nu tirànne. Cull'addre se vennò lu core e la vite, sinze manghe 'nu repenzamènte, all'ùneche putère cunusciute, sinze tena' manghe la chiù piccule speranza d'essere arcurdàte. Perciò, signure mi, voi m'avàte da dice, di sti ddo, chi à state eroe?



**Michelina
De Cesare
Brigantessa
(1841 - 1868)**



IPSE DIXIT